

# L'UTILIZZAZIONE DELLA BIBBIA DA PARTE DI DON BOSCO NELL'EDUCAZIONE DEI GIOVANI ALLA FEDE

Fausto Perrenchio

## Introduzione

Questa mia indagine si colloca nel solco di alcune altre che l'hanno preceduta,<sup>1</sup> delle quali condivide obiettivi e limiti.

Obiettivi: allargare la conoscenza della componente biblica in Don Bosco, privilegiando, nel mio caso, l'utilizzazione che egli fa del Libro Sacro nell'ambito della sua azione catechetico-educativa, in particolare quando i suoi destinatari immediati sono i giovani.<sup>2</sup>

Limiti: non esiste ancora una raccolta completa ed uno studio critico delle citazioni bibliche presenti negli scritti di Don Bosco, che consenta di appurare quanto ci sia di originale nel suo modo di usare la Scrittura e quanto di dovuto al contesto culturale e alle fonti da cui dipende.

Al riguardo però mi preme subito riportare due affermazioni, similari ed insieme complementari, di due storici di indubbia levatura.

La prima: «La non originalità di una posizione o tesi non costituisce perciò la prova che essa non sia fondamentale nel pensiero e nell'attività di un autore e non mantenga ancora oggi tutta la sua validità».<sup>3</sup>

La seconda: «... Più di una volta le frasi fatte, trasmesse da un libro all'altro, atinte a libri non propri, sono tutt'altro che insignificanti e impersonali; perché talora sono come le espressioni apprese sul grembo materno per esprimere i sentimenti più elementari, più frequenti, più abituali, più radicati e più operanti... Per questa ragione gli scritti di Don Bosco, comunque siano stati compilati da lui o da altri, con frasi create o assimilate, hanno un'importanza non trascurabile, e diremmo essenziale

<sup>1</sup> Cf. ad es., M. WIRTH, *Comment Don Bosco priait les Psaumes*, in C. BISSOLI (a cura di), *Parola di Dio e Carisma salesiano*, Roma 1989, pp. 105-124; C. BISSOLI, *La componente biblica in Don Bosco. Spunti da un sondaggio*, in C. NANNI (a cura di), *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica*, LAS, Roma 1989, pp. 166-176; C. BISSOLI, *La componente biblica in Don Bosco. Analisi di scritti del Santo. Dati e interpretazione*, in «Bollettino di Collegamento ABS» 9 (1993) 53-90.

<sup>2</sup> Bissoli ha sintetizzato in modo magistrale la ricchezza di aspetti in cui può scomporsi lo studio della componente biblica in Don Bosco. Il primo riguarda la presenza materiale o formale (o di valore) delle Scritture... Il secondo... una possibile distribuzione della componente biblica in Don Bosco nell'ambito della azione educativo-pastorale... Il terzo... l'emergenza presso di lui di quattro classici filoni letterari della Bibbia: il filone storico-narrativo, didattico-sapienziale, salmico, profetico-apocalittico (cf C. BISSOLI, *La componente biblica...*, in C. NANNI, *Don Bosco*, pp. 167-169).

<sup>3</sup> B. BELLERATE, *Il significato storico del sistema educativo di Don Bosco nel secolo XIX e in prospettiva futura*, in *Il Sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*, LDC, Torino 1974, pp. 29-30.

per una indagine sulla personalità del Santo, e sulle sue fortune, legate anche all'uso di quel linguaggio che, come egli desiderava, lo poneva in immediata e piena sintonia con le persone e con gli ambienti sui quali agiva».<sup>4</sup>

Queste osservazioni sono particolarmente pertinenti per Don Bosco, il quale, più che un genio creativo,<sup>5</sup> fu un grande «captatore d'iniziativa», duttile e sensibile al mutare del contesto culturale e sociale, tempestivo nell'adeguarsi alle circostanze.<sup>6</sup>

Non sarebbe perciò scientificamente corretto arguire automaticamente dalla scoperta di dipendenze di Don Bosco da altri nell'uso della Bibbia o in affermazioni in campo biblico che esse non rappresentano il suo reale sentire, le sue autentiche convinzioni.

Aggiungo alcuni rilievi che completano la descrizione delle condizioni «ermeneutiche» per un'interpretazione più adeguata e obiettiva della figura e dell'opera di Don Bosco.<sup>7</sup>

Ciò che Don Bosco è stato non lo si deduce esclusivamente dai suoi scritti, «bensì da una considerazione globale, unitaria e vitale, di tutti i suoi scritti, di tutte le sue realizzazioni e scelte operative e di tutta la sua vita».

Vi è poi un elemento vitale, difficilmente percettibile e definibile, trasmesso qua-

<sup>4</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I: *Vita e opere*, Pas Verlag, Zürich 1968, pp. 245-246.

<sup>5</sup> «A Don Bosco le idee costano caro, e lo scrivere anche più. Ce n'accorgiamo appunto dal vedere in qual modo trasmigrano da uno scritto all'altro certi brani, certi periodi e la formulazione di certe notizie. Non che siano cose peregrine..., ma ogni volta che ha da accennare nei suoi rifacimenti o in lavori congeneri a cose già dette altra volta, le piglia belle e fatte dove le ha scritte allora e le riscrive. Fa di certi suoi periodi e spunti come dei frustoli di pane e dei secherelli che trova per casa: fin che ce n'è e possono servire li preferisce al pan fresco. E il paragone ci sta e molto bene» (A. CAVIGLIA, *Nota introduttiva*, in *Opere e Scritti*, I/1, SEI, Torino 1929, p. XLVI).

<sup>6</sup> «Poté avvenire che l'ammirazione per la grandezza e la provvidenzialità di Don Bosco si sia portata altrove, e non sul fatto che egli fu un grande captatore d'iniziativa, straordinario organizzatore e dilatatore di opere... La suggestività del personaggio portava a far sbiadire il contesto, il quale invece spesso ne era stato l'alimento, la forza e ragione anche della sua operosità dalle proporzioni sempre più vaste, rese spesso possibili dall'assidua sintonia con le forze vive del tempo... E in particolare il suo pensiero, il suo modo di sentire e valutare i fatti o dirigere persone appare legato alle circostanze che li condizionano... Gli scritti di Don Bosco – tutti – così come le sue costruzioni in muratura, così come le istituzioni a favore dei giovani e le organizzazioni di laici e di religiosi manifestano tutti lo stesso timbro; un andare avanti a tappe, senza assidersi sulle posizioni momentaneamente raggiunte, un continuo modificarsi quasi di ogni cosa, di ogni idea, di ogni prassi, sotto la spinta di svariati impulsi che oggi non è sempre facile individuare. Don Bosco ebbe i suoi valori assoluti e le sue costanti, ma, lavorando sul concreto, non era divenuto un assolutizzatore, e pur sentenziando e determinando, non si è mai soffermato a redigere una sistemazione teoretica organica; ciò che disse, ciò che fece, ciò che fece fare, fu sempre ispirato alle circostanze; e anche quando generalizza e teorizza fa apparire l'immediata esperienza su cui si basa» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia*, I, pp. 17-18. Cf anche M. MARCOCCHI, *Alle radici della spiritualità di Don Bosco*, in M. MIDALI, *Don Bosco nella storia*, LAS, Roma 1990, p. 176).

<sup>7</sup> Mi rifaccio abbondantemente ad un eccellente contributo di R. FARINA, *Leggere Don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche*, in P. BROCARDO, *La formazione permanente interpellata gli Istituti Religiosi*, LDC, Torino 1976, pp. 349-404; in particolare, pp. 351-354, 366, 387.

si per generazione spirituale, una sensibilità, uno stile, uno spirito, un intuito, che crea una misteriosa connaturalità tra Don Bosco e i suoi figli. «Solo un Salesiano ha la capacità di capire veramente e profondamente Don Bosco; ... non c'è lettura dei suoi scritti durevole, utile e efficace, senza fiducia, ammirazione e amore per lui... Bisogna amare Don Bosco per poterlo leggere con frutto».

Infine «il ritorno a Don Bosco nella lettura dei suoi scritti è compito di tutti: ognuno può dare un contributo», al suo livello, con la sua competenza, a partire dalla sua esperienza, senza ignorare o snobbare gli apporti degli altri, senza vantare diritti di primogenitura, ma anche senza subire complessi d'inferiorità.

Ed ecco allora, in sintesi, l'impianto della mia ricerca. Due parti: nella prima, un breve sondaggio sulla formazione biblica di Don Bosco a partire dai pochi dati a disposizione, relativi alla cultura biblica generale del suo tempo; nella seconda, l'analisi dell'utilizzazione della Bibbia fatta da Don Bosco nella sua azione catechetico-educativa.<sup>8</sup>

## I. La Bibbia nella formazione di Don Bosco

L'influsso che la Bibbia ha avuto nella formazione, nella vita e nella missione di Don Bosco dipende certamente in parte dall'importanza che essa aveva nel contesto culturale-ecclesiale del suo tempo. Un'osservazione che vale evidentemente per l'intera «religiosità», per l'intera dimensione religiosa di Don Bosco. Intendendo infatti per religiosità «il modo come egli sentì e visse il proprio rapporto con Dio e come, in forza di ciò, fu portato ad agire e a inserirsi nella storia», si può certo affermare che essa si radica nell'esperienza di vita particolare che contrassegnò il cammino concreto di Don Bosco, ma che insieme «appare evidentemente tributaria a un tempo e a un ambiente, a un modo di sentire e vivere collettivo che occorrerà tenere presente nella misura che interverne a configurare e modificare la vita di Don Bosco».<sup>9</sup>

In generale si può dire che i mezzi principali, indicati nel suo tempo, per garantire ed alimentare questa religiosità erano «la preghiera, la penitenza, la frequenza e il rispetto alle chiese, l'assiduità alla divina parola, una maggior premura nell'accostarsi ai sacramenti, l'obbedienza alla Chiesa (cioè alla gerarchia ecclesiastica e alle autorità civili...)».<sup>10</sup>

### 1. L'importanza della Bibbia nel contesto culturale-ecclesiale del tempo di Don Bosco

Nell'ideale severo di vita cristiana coltivato dalle cerchie giansenistiche o giansenisteggianti uno degli elementi-base per nutrire la dimensione religiosa era proprio il contatto con le fonti bibliche e patristiche.

<sup>8</sup> Può sorgere spontanea la domanda sul perché nella mia indagine ho lasciato da parte l'analisi della «Storia Sacra» di Don Bosco. I motivi sono due: innanzitutto per rimanere entro un numero di pagine ragionevole per una ricerca di questo tipo avrei dovuto limitarmi esclusivamente a questo testo; in secondo luogo, quest'opera, in confronto ad altre più trascurate, è già stata oggetto di analisi accurata, anche se non direttamente sotto il profilo biblico. Mi riferisco in particolare alla ricerca di C. CERRATO, *La catechesi di Don Bosco nella sua Storia Sacra*, LAS, Roma 1979.

<sup>9</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia*, I, p. 19.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 27.

In reazione a questa posizione austera, esigente ed elitaria della spiritualità s'impone nell'Ottocento, sotto l'influsso di s. Alfonso, una pietà più calda, più sensibile, più affettiva, con una proliferazione di pii esercizi e di pratiche devote, che ha però come conseguenza negativa un distacco sempre più accentuato nei confronti della Bibbia e della Liturgia.<sup>11</sup>

C'era un secondo elemento importante. La Riforma protestante, come frattura da Roma, aveva determinato particolari sviluppi pratici. «I protestanti traducevano la Bibbia, la ponevano in mano a tutti, avevano abolito messe private e liturgie latine... Per contraccolpo tra i cattolici il latino apparve un argine provvidenziale all'eresia. Teologi insigni e abili polemisti avevano elaborato molte ragioni per spiegare l'importanza di mantenere la lingua latina nella Bibbia e nella Liturgia. I pastori d'anime se ne facevano eco. Non che non riconoscessero i pregi delle lingue volgari, ma il latino era come un filtro. La parola di Dio scendeva ai fedeli, spiegata loro dai legittimi pastori. Il latino permetteva di concentrare le acque pure della divina parola nel magistero ecclesiastico. In contrapposizione alla teologia protestantica si accentuava l'importanza del magistero e della tradizione viva».<sup>12</sup>

L'aspetto della cultura biblica tuttavia non scompare del tutto. L'abate Martini, ad esempio, per espresso desiderio del papa s'impegna tra il 1769 e il 1781 in una monumentale traduzione della Bibbia in 23 volumi (di cui nell'800 si contano più di 40 edizioni integrali!).<sup>13</sup> Non è l'unica testimonianza di questo interesse; altre traduzioni di minor successo sono quelle del Sacy, del Derossi e dell'Ugdulena.

Si constata anche un certo sforzo di «popolarizzazione della S. Scrittura» per motivi perlopiù apologetici: contrastare la propaganda protestante, ed in positivo, attrezzare i cristiani contro gli attacchi dell'incredulità, dell'indifferenza e dell'eresia.<sup>14</sup>

In un recente ed accurato studio sull'utilizzazione della Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea, Bissoli riassume così i tratti sostanziali del rapporto Bibbia-vita:

- la Bibbia non è stata assente nel vissuto cristiano di questo periodo;
- la presenza della Bibbia è però caratterizzata da un'imponente mediazione ecclesiale, per cui il rapporto tra testo, soggetto credente e chiesa docente si svolge in maniera tale che leggere la Scrittura significa ascoltare il pastore che la spiega nella predicazione, nella catechesi, nella scuola;
- nell'utilizzazione della Bibbia prevale la prospettiva dottrinale; la Bibbia non è il primo tra i libri della fede, ma il primo dei sussidi per il catechismo, il primo «locus» per il catechismo; inoltre essa viene usata con intento applicativo edificante,

<sup>11</sup> Cf M. MARCOCCHI, *Alle radici della spiritualità di Don Bosco*, in M. MIDALI, *Don Bosco nella storia*, pp. 161.164-165.

<sup>12</sup> P. STELLA, *Le pratiche di pietà dei Salesiani dalle origini della Congregazione alla morte di Don Bosco*, in *La vita di preghiera del religioso salesiano*, LDC, Torino 1969, pp. 15-16.

<sup>13</sup> Di questa traduzione della Bibbia del Martini, col testo e note, Don Bosco dice che «è uno dei più belli studii che si possono fare sulla Bibbia» (MB, IX, 709).

<sup>14</sup> Cf P. STELLA, *Produzione libraria religiosa e versioni della Bibbia in Italia tra età dei lumi e crisi modernista*, in M. ROSA (a cura di), *Cattolicesimo e lumi nel settecento italiano*, Herder, Roma 1981, pp. 99-125; P. STELLA, *Spiritualità italiana nel secolo XIX*. Studio inedito, parzialmente riprodotto, in *Dictionnaire de Spiritualité*, VII/2, Beauchesne, Paris 1971, coll. 2273-2284.

con ben pochi riscontri esegetici aggiornati, con una lettura che predilige il senso accomodato;

– tuttavia, pur nel livello basso della cultura popolare, pressoché espropriata di un incontro diretto con la Bibbia,<sup>15</sup> è diffusa una sentita aspirazione al Testo Sacro come testimonianza delle origini e centro ispiratore di una riforma religiosa attesa da molti; il binomio «Bibbia e Padri» è evidenziato con un'ampiezza a noi oggi quasi sconosciuta ed anche la «Storia Sacra» conosce una presenza e un ruolo catechistico oggi da noi non raggiunto;

– l'Italia, in una geografia biblica del tempo, sarebbe forse posta tra i paesi sottosviluppati, però un merito ce l'ha: quello di aver tentato di tener unita e interagentente la Bibbia con la globalità dei segni della tradizione, e di ridirla per equivalenze, più o meno ingenue e deformate, ma sentite come vive dalla gente: la predicazione, la catechesi sistematica e completa, la narrazione della storia sacra, le devozioni verso i misteri di Gesù, di Maria e dei santi. Più che tempo di studio della Bibbia, fu quello di una singolare consonanza con le persone e le vicende che fanno la Bibbia, sentite come compagnia di vita da parte di un popolo alle prese con la dura fatica dell'esistere quotidiano.<sup>16</sup>

## 2. L'incidenza della Bibbia nella formazione di Don Bosco

– L'insegnamento religioso che Mamma Margherita impartì, o meglio fece respirare, a Giovannino, anche se forse non ha avuto mai riferimenti espliciti alla Bibbia, era però profondamente intriso di richiami e di sensibilità biblica.

«Dio per Giovannino dovette essere Colui che la mamma sommamente rispettava, anche se invisibile (“con Dio non si burla”); nel quale ella aveva confidenza illimitata e indiscussa, perché era padre buono e provvidente, che dava il pane quotidiano e tutto il necessario... Un Dio personale, Signore di altissima dignità, ma anche Padre infinitamente buono...».<sup>17</sup> Emerge evidente il doppio tratto dell'identità del Dio della Bibbia: trascendente, assolutamente altro ed insieme immanente, vicino, provvidente.

Il sogno dei nove anni non rappresenta per Don Bosco un sogno qualsiasi. «Risulta netto che Don Bosco ne rimase vivamente colpito; traspare anzi che dovette sentirlo come una comunicazione divina, come qualche cosa – dice egli stesso – che aveva l'apparenza (i segni e le garanzie) del soprannaturale. Per lui fu come un nuovo carattere divino stampato indelebilmente nella sua vita..., un evento che condizionò tutto il modo di vivere e di pensare di Don Bosco; e in particolare il modo di sentire la presenza di Dio nella vita di ciascuno e nella storia del mondo».<sup>18</sup>

Conosciamo l'importanza dei sogni nel mondo biblico (specie nella letteratura

<sup>15</sup> Pur in un contesto di polemica acuta tra l'impostazione degli studi teologici nell'università di Torino e quella vigente al Seminario, è comunque interessante l'annotazione di uno spirito colto dell'epoca: «Tale è l'educazione che si dà ai chierici non laureandi, che uno può divenire non sol sacerdote e confessore, ma anche paroco per mezzo di concorso, senza neppur sapere che cosa sia la Sacra Bibbia» (G. CASALIS, *Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, 21, Torino 1851, p. 467).

<sup>16</sup> Cf C. BISSOLI, *La Bibbia nella Chiesa e tra i cristiani*, in R. FABRIS (a cura di), *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea*, Dehoniane, Bologna 1992, pp. 182-183.

<sup>17</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia*, I, pp. 27-28.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 30-31.

profetica ed apocalittica) come mezzo di comunicazione divina, in particolare nelle scene di vocazione e di missione.<sup>19</sup> Questo genere di comunicazione dall'alto non è stato un caso isolato, nel cammino di Don Bosco; anche sotto questo profilo la sua vita si può considerare biblicamente segnata.

– Della formazione biblica di Don Bosco negli anni del Seminario possiamo ricavare soltanto pochi elementi significativi, a partire da alcuni dati piuttosto eterogenei.

Dalle Costituzioni del Seminario Metropolitano di Torino del 1819,<sup>20</sup> che resteranno il punto di riferimento normativo per i seminari torinesi (e quindi anche per il seminario di Chieri) fino alla riorganizzazione operata dall'arcivescovo Gastaldi tra il 1874 e il 1875, risultano le seguenti indicazioni: ogni seminarista, entrando in seminario, deve essere provvisto del Nuovo Testamento;<sup>21</sup> esso dovrà essere oggetto di studio,<sup>22</sup> in particolare il sabato sera e la domenica pomeriggio da parte degli studenti del 4° e 5° anno di teologia (mentre gli altri studenti saranno impegnati nello studio del Catechismo Romano o di quello della diocesi);<sup>23</sup> alla domenica mattina, tra le varie pratiche di pietà elencate, c'è anche il canto di mattutino e lodi dell'ufficio di Maria vergine;<sup>24</sup> si parla di «ripetizioni» della durata di un'ora e di «circoli» della durata di mezz'ora da tenersi nei giorni feriali: due giorni le ripetizioni e un giorno il circolo sono dedicati alla Sacra Scrittura;<sup>25</sup> la lettura a tavola inizia con un capitolo del Nuovo Testamento, «non preso a salti, ma per ordine».<sup>26</sup>

Nella vita del chierico Comollo<sup>27</sup> Don Bosco nota fra l'altro che egli era «sempre attento alla divina parola»,<sup>28</sup> che «ne' giorni di vacanza e particolarmente nelle ferie del Ss. Natale, di carnevale, delle solennità Pasquali, egli anche più volte al giorno lontano dai suoi comuni divertimenti andava col solito compagno a recitare, quando i salmi penitenziali, quando l'ufficio dei defunti, o quello della B.V., e questo in suffragio delle anime del purgatorio».<sup>29</sup> Accenna poi ad un episodio personale, che gli rimarrà impresso: «A me stesso una volta accadde che scherzando mi servii di parole della sacra scrittura, e ne fui vivamente ripreso, dicendomi non doversi faceziare colle parole del Signore».<sup>30</sup>

<sup>19</sup> Cf A. PINTO DA SILVA, *Sogni di Don Bosco e genere apocalittico*, in C. BISSOLI (a cura di), *Parola di Dio e Carisma salesiano*, Roma 1989, pp. 201-207.

<sup>20</sup> Il manoscritto di mano ignota si trova nell'Archivio del Seminario Metropolitano di Torino 41,2. È riportato come allegato in A. GIRAUDO, *Clero, Seminario e Società. Aspetti della restaurazione religiosa a Torino*, LAS, Roma 1993, pp. 346-384. Il testo comprende: parti, capitoli, articoli; nelle citazioni essi saranno indicati nel modo seguente: I(= parte)/I(= capitolo), I(= articolo).

<sup>21</sup> *Costituzioni* 1819, I/I, 20.

<sup>22</sup> *Ivi*, II/I, 14.

<sup>23</sup> *Ivi*, I/IV, 12; II/III, 4.

<sup>24</sup> *Ivi*, I/II, 1.

<sup>25</sup> *Ivi*, I/V, 1-5.

<sup>26</sup> *Ivi*, I/VII, 6.

<sup>27</sup> *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo* (Scritti da un suo collega), Tipografia Speirani - Ferrero, Torino 1844, in *Opere Edite* (d'ora innanzi = OE), I, LAS, Roma 1976, pp. 1-84.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 32.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 25.

Nelle Memorie dell'Oratorio ci viene offerta qualche altra indicazione interessante.

Parlando della Società dell'Allegria a Chieri Don Bosco dice che «nei giorni festivi gli allievi erano tutti raccolti nella chiesa della congregazione. Mentre i giovani entravano si faceva lettura spirituale, cui seguiva il canto dell'uffizio della Madonna; di poi la messa, quindi la spiegazione del Vangelo».<sup>31</sup>

Don Bosco elenca poi la serie di letture in cui si era impegnato in Seminario e che integravano lo studio dei trattati.<sup>32</sup> Fra queste alcune di genere biblico: «La storia dell'Antico e Nuovo Testamento» del Calmet, «Le Antichità Giudaiche» e «La guerra giudaica» di Flavio Giuseppe, «La Difesa del Cristianesimo» del Frayssinous, «Lezioni sacre sopra la divina scrittura» dello Zucconi.<sup>33</sup>

Parla quindi del suo amore alla lingua greca, a cui già era stato iniziato nel corso classico, dell'opportunità avuta nel 1836 di passare alcuni mesi in un convitto di Gesuiti a Montaldo Torinese a contatto con un illustre grecista, P. Bini, che in quattro mesi gli fa tradurre fra l'altro quasi tutto il Nuovo Testamento e continua poi per quattro anni a correggerne le versioni dal greco, al punto che Don Bosco afferma di essere giunto a tradurre il greco con la stessa facilità del latino. Ed è in questo tempo pure che egli dà inizio allo studio dell'ebraico.<sup>34</sup>

Dei frutti di questo studio delle lingue e dei testi biblici le Memorie Biografiche offrono varie testimonianze, forse con qualche punta di esagerazione.

Raccontando di una discussione di Don Bosco con il suo parroco, il teologo Cinzano, su un passo evangelico il biografo nota che «Don Bosco sapeva a memoria e aveva meditato tutto il Nuovo Testamento».<sup>35</sup>

In un'altra occasione, e precisamente il 10 febbraio 1866, alla presenza di vari confratelli Don Bosco «andava recitando per intero alcuni capitoli delle lettere di S. Paolo in greco ed in latino: poiché ei sapeva a memoria, nelle due lingue, tutto il Nuovo Testamento».<sup>36</sup>

Don Lemoyne ricorda che nel 1884 durante un pranzo con l'avvocato Menghini, «professore dottissimo di ebraico» la discussione venne a vertere su un passo controverso dell'Ecclesiastico che Don Bosco si mise a citare interamente nella versione originale.<sup>37</sup>

<sup>31</sup> G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, dal 1815 al 1855*, a cura di A. Da Silva Ferreira, LAS, Roma 1991, pp. 63-64.

C'è da notare che in questa descrizione viene evidenziata un'impostazione di vita di preghiera che si ritroverà pari pari nell'Oratorio di Torino.

<sup>32</sup> Dall'elenco di queste letture si profila nettamente l'inclinazione di Don Bosco per le materie bibliche e storiche. «Intelligenza estremamente viva, Don Bosco resta un contadino piemontese, più sensibile all'esperienza che alle idee. Fin dal Seminario le sue preferenze sono sempre rivolte alle scienze positive: la Sacra Scrittura e la storia della Chiesa» (J. AUBRY, *Giovanni Bosco. Scritti Spirituali*, I, Città Nuova Ed., Roma 1976, p. 19).

<sup>33</sup> Sul valore e sul contenuto di questi testi, cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia*, I, pp. 72-75.

<sup>34</sup> Cf G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, pp. 106-108. «Queste tre lingue, ebraico, greco e francese mi furono sempre predilette dopo il latino e l'italiano» (p. 108).

<sup>35</sup> Cf *Memorie Biografiche* (d'ora innanzi MB), II, 510-511.

<sup>36</sup> Cf MB, I, 395.

<sup>37</sup> Cf MB, XVII, 122; cf pure MB, I, 423. «Ma anche questa portentosa memoria, aureolata con un alone di leggenda da figli devoti e stupiti, ha i suoi talloni d'Achille. Talvolta si di-

Si rammenta anche che Don Bosco nel 1850-1851 si recava in Seminario a far scuola di geografia sacra ai seminaristi; che «per acquistare una più chiara intelligenza della Santa Scrittura, aveva studiato accuratamente la geografia antica dei luoghi santi e di tutte le regioni confinanti con la Palestina, non esclusa l'Asia Minore, la Mesopotamia, l'Egitto e la Grecia»; che le sue lezioni erano seguite «con grande piacere»..., perché metteva loro innanzi con grande esattezza la topografia delle regioni e delle città, descrivendo con vivi colori i fatti dei quali erano state il teatro; che soprattutto parlando dei luoghi santificati da Gesù nella sua vita mortale «raccomandava lo studio anche archeologico dei viaggi fatti dal Redentore nella Palestina, specialmente sulla via del Calvario colle circostanze della sua morte»; «che sapeva con grande unzione citare opportunamente sentenze dei libri profetici e sapienziali, cosa a lui familiare, in ogni circostanza notevole»; ed infine «che il dottissimo Teologo Ghiringhella Giuseppe, professore di lingua ebraica, aveva tale stima di lui, che più volte venne a consultarlo su vari punti dell'ermeneutica e su certe narrazioni bibliche che richiedevano spiegazione».<sup>38</sup>

Dopo un anno questa scuola, a motivo degli impegni che pesavano su Don Bosco, venne trasportata all'Oratorio. Don Rua, che non era ancora chierico, vi prese parte e testimonia di averlo udito più volte «rimproverare amorevolmente chi talora si permetteva di scherzare colle parole o sentenze dei libri sacri. "Nolite miscere sacra profanis" – egli esclamava con un'espressione di voce e di sembianze, che manifestava quanto egli soffriva per quella irriverenza alla parola di Dio».<sup>39</sup>

La stessa reazione di Don Bosco è descritta in occasione di un pranzo di ecclesiastici, tra i quali un tipo burlone e scanzonato che ad un certo punto si mette a parodiare i testi del libro di Giobbe, riportati nell'Ufficio dei defunti. Al che Don Bosco, divenuto improvvisamente serio, rivolto ai suoi confratelli sbotta: «Mi dicano un poco: se qui con noi si trovasse S. Francesco di Sales, che cosa direbbe mai nel sentire profanare in tal modo le parole della Sacra Scrittura?».<sup>40</sup>

La conoscenza che Don Bosco ebbe della Bibbia è definita dal Caviglia come «buona».<sup>41</sup>

Altri sono meno positivi. «Una conoscenza biblica che non va oltre la manualistica del tempo, ed è anzi preoccupata dei rischi che anche la Bibbia potrebbe corre confrontandosi con le nuove scienze».<sup>42</sup> «Don Bosco sta in una fascia di cultura ecclesiastica radicata saldamente agli elementi essenziali della catechesi, ma disancorata da molte scienze umane in progresso a quei tempi...; nemmeno ci si interessava

mostra incerta nell'evocare testi logori dall'uso, personaggi non consueti, date lontane. Non aveva letto Don Bosco la Bibbia del Martini? non aveva una memoria inossidabile? non ricordava persino le pagine e i volumi del Bercastel?... Per lo meno, ne diede talora la prova; tuttavia nelle sue pagine non mancano citazioni della Scrittura fatte a memoria che potevano benissimo essere ritoccate, integrate o sostituite per riprodurre il testo esatto della Volgata...» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia*, I, p. 241).

<sup>38</sup> Cf MB, III, 618.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 619.

<sup>40</sup> Cf MB, VI, 1004-1005.

<sup>41</sup> Cf A. CAVIGLIA, *Nota introduttiva*, in *Opere e Scritti editi e inediti di Don Bosco*, VI, SEI, Torino 1929, p. XVIII.

<sup>42</sup> M. GUASCO, *Don Bosco nella storia religiosa del suo tempo*, in *Don Bosco e le sfide della modernità* (Quaderni del Centro Studi «C. Trabucco»), Torino 1988, p. 26.



di scienze come la filologia e la critica testuale, che pure avrebbero permesso di dialogare sia in termini di fede che in termini di scienze umane sulla Bibbia...». <sup>43</sup>

Forse si può concludere questo punto notando semplicemente che Don Bosco ha fatto suo tutto ciò che l'impostazione formativa e teologica del tempo gli proponeva in fatto di studi biblici, aiutato in questo da un temperamento spontaneamente incline agli studi positivi.

Ma proprio la relativa carenza della formazione biblica di partenza rende ancora più impressionante il modo con cui egli seppe valorizzare il dato biblico nella sua attività catechetico-educativa.

## II. L'utilizzazione della Bibbia da parte di Don Bosco nella sua opera catechetico-educativa

Nell'analisi il mio interesse sarà costantemente teso in una duplice direzione: il Libro Sacro ed il modo con cui Don Bosco lo valorizza; i destinatari ed il modo con cui Don Bosco li educa ad accostarsi alla Sacra Scrittura, intesa come fonte di crescita spirituale e dunque come mezzo educativo fondamentale.

Proprio per questo inizio con un quadretto di carattere emblematico. Nella vita di Domenico Savio, nel mentre Don Bosco descrive la crescita spirituale del suo allievo, ad un tratto nota: «Aveva radicato nel cuore che la parola di Dio è la guida dell'uomo per la strada del cielo: perciò ogni massima udita in una predica era per lui un ricordo invariabile che più non dimenticava». E dopo aver notato che Domenico si premurava di farsi spiegare ciò che non capiva, Don Bosco aggiunge: «Di qui ebbe cominciamento quell'esemplare tenore di vita, quel continuo progredire di virtù, quell'esattezza nell'adempiimento de' suoi doveri, oltre cui non si può andare». <sup>44</sup> E nel regolamento della Compagnia dell'Immacolata, compilato dal Savio, al punto 12 si legge: «Custodiremo colla massima gelosia la santa parola di Dio, e ne rianderemo le verità ascoltate». <sup>45</sup>

Appare qui un dato che in un certo senso costituisce la tesi che vorrei dimostrare nell'intera mia analisi: Don Bosco costruisce la santità dei suoi giovani su una solida catechesi, su una fede fondata e rischiarata dalla parola di Dio; è a questa Parola che egli attribuisce il primo posto tra gli strumenti di formazione spirituale. <sup>46</sup>

Ora è importante mettere subito in chiaro che quando Don Bosco usa l'espres-

<sup>43</sup> P. STELLA, *Le ricerche su Don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: Bilancio, Problemi e Prospettive*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, LAS, Roma 1987, p. 387.

<sup>44</sup> G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico*, Tip. Paravia, Torino 1859, in OE, XI, LAS, Roma 1976, pp. 188-189.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 229.

<sup>46</sup> Cf F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale*, LDC, Torino 1969, pp. 98-99. «Don Bosco ama educare intensamente alla pietà, non è un pietista, che ne esalti talmente l'aspetto strumentale e moralistico, da scinderla dalla verità e dal dogma. Egli la vuole, invece, fondata su una accurata istruzione religiosa... Don Bosco avverte il pericolo pratico che il giovane riduca lo "spirito di preghiera" alla molteplicità delle pratiche, e cerca di ovviarvi promuovendo l'istruzione religiosa...» (P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Pas-Verlag, Zürich 1964, pp. 257-258).

sione «parola di Dio» non intende riferirsi esclusivamente alla Bibbia. Basterebbe questo passo del Giovane Provveduto a dimostrarlo: «Siccome poi il nostro corpo senza cibo diviene infermo e muore, così avviene dell'anima nostra, se non le diamo il suo cibo. Nutrimento e cibo dell'anima nostra è la parola di Dio, cioè le prediche, la spiegazione del Vangelo e il catechismo». <sup>47</sup>

Don Bosco, nell'espressione «parola di Dio», comprende dunque tutto l'insegnamento della Chiesa. Questo non esclude che la Bibbia sia per lui la parola di Dio per eccellenza. In una nota manoscritta sulle storie sacre in uso al suo tempo dopo aver evidenziato che «una storia sacra destinata per le scuole parmi che debba rigorosamente avere queste tre qualità: 1. verace, 2. morale, 3. riserbata», spiega così il primo aggettivo: «1. verace. Si tratta della parola di Dio, perciò quello che non è ne' libri santi si deve tacere o indicarlo al lettore, affinché non giudichi parola di Dio ciò che è parola dell'uomo». <sup>48</sup>

Spigolando da elementi di genere diverso tentiamo di farci un'idea più precisa del fatto che Don Bosco ha utilizzato la Bibbia e del modo con cui l'ha utilizzata.

### 1. Concezione e importanza della Bibbia

«Don Bosco parte da un'antropologia in cui l'uomo, in forza del suo essere, viene radicalmente considerato come "essere per Dio". Solo nell'incontro definitivo con Dio trova la pienezza del suo essere, il suo destino umano e cristiano. Per Don Bosco l'uomo senza Dio (senza la religione, la grazia divina) non soltanto è un essere condannato, ma anche le sue imprese terrene rischiano di svuotarsi interamente del loro senso... Per questo il fatto educativo deve essere sempre considerato alla luce del suo legame indissolubile con la realtà divina... Educare, per Don Bosco, significa: aiutare i giovani a salvarsi e a santificarsi». <sup>49</sup>

<sup>47</sup> G. BOSCO, *Il Giovane Provveduto*, Torino 1885, in OE, XXXV, LAS, Roma 1977, pp. 145-146.

Questo concetto di «parola di Dio» avrà lunga vita nella storia salesiana. Cf lettera di Don Ricaldone: *Oratorio festivo, catechismo, formazione religiosa*, in «Atti del Capitolo Superiore» 96 (Novembre-Dicembre 1939) 170-176.

<sup>48</sup> *Avvertenza intorno all'uso da farsi nelle scuole delle storie sacre tradotte da lingue straniere*, in G. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo* (a cura di P. BRAIDO), La Scuola, Brescia 1965, p. 566.

In un'altra operetta definisce la tradizione: «La parola di Dio che non è stata scritta ne' libri santi» (G. BOSCO, *Maniera facile per imparare la Storia Sacra*, Tip. Paravia, Torino 1855, in OE, VI, LAS, Roma 1976, p. 54), dal che si deduce che la Parola di Dio per lui è contenuta nella Bibbia, anche se non in forma esclusiva.

Nelle «nozioni preliminari» alla Storia Sacra Don Bosco elenca cinque ragioni che provano la veracità dei santi scrittori: narrano cose di cui sono stati testimoni; se avessero mentito sarebbero stati contraddetti dai loro contemporanei; erano persone degne di fede; i fatti raccontati da loro sono perlopiù confermati da autori profani; la loro dottrina è conforme ai dettami della ragione. Altri cinque motivi sono addotti per provare l'assistenza divina ai sacri scrittori: i miracoli, le profezie, la santità della dottrina, la testimonianza di Gesù Cristo e degli Apostoli circa l'ispirazione dell'Antico Testamento, la testimonianza della Chiesa Cattolica circa l'ispirazione dell'Antico e del Nuovo Testamento (G. BOSCO, *Storia Sacra*, Torino 1876, in OE, XXVII, Roma 1977, p. 212).

<sup>49</sup> J. SCHEPENS, *Don Bosco e l'educazione ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*, LAS, Roma 1990, p. 390.

L'importanza attribuita da Don Bosco alla parola di Dio, e quindi alla Bibbia, è conseguenza di questa convinzione.

«La parola di Dio è detta luce perché illumina l'uomo e lo dirige nel credere, nell'operare e nell'amare. È luce perché sminuzzata e ben insegnata mostra all'uomo quale strada debba battere per giungere alla vita eterna e felice. È luce perché calma le passioni degli uomini, le quali sono le vere tenebre, tenebre folte e pericolose tanto da non potere essere diradate se non dalla parola di Dio. È luce, perché a dovere predicata infonde i lumi della grazia divina nel cuore degli uditori e fa loro conoscere la verità della fede».<sup>50</sup>

«Chi è di Dio ascolta la parola di Dio, disse Gesù Cristo (S. Giov. VIII, 47). La quotidiana esperienza ci mostra, che i negligenti nel nutrirsi della parola di Dio per ordinario sono anche negligenti nell'adempimento dei loro doveri»; e Don Bosco aggiunge, citando s. Francesco di Sales: «Il Signore ascolta le parole che diciamo a lui nella preghiera in proporzione che noi ascoltiamo le sue, quando egli ci parla per bocca dei predicatori».<sup>51</sup>

Nelle Memorie Biografiche è riportato un episodio esemplare. Don Barberis aveva depennato alcuni chierici dalla lista degli ordinandi al suddiaconato con la motivazione che la recita del Breviario avrebbe fatto loro perder tempo, distogliendoli dagli impegni di insegnamento. Don Bosco reagisce energicamente: «Ma che dici? Far perdere tempo la recita del Breviario? Anzi, ne fa guadagnare. I chierici, recitandolo, compiono l'ufficio divino di pregare con tutta la Chiesa; vi s'istruiscono con la parola ispirata della Sacra Scrittura, con le lezioni dei Santi Padri, con la vita e gli esempi dei Santi; pregano con i salmi e i cantici del popolo di Dio e con gli inni liturgici. Il Breviario procurerà a questi chierici più cognizioni che non tanti libri e maestri e li ispirerà nell'insegnare ai loro allievi la scienza di Dio e dell'anima».<sup>52</sup>

Faccio notare qui di passaggio l'importanza annessa da Don Bosco (e rimasta a lungo una prassi fondamentale in Congregazione) al cosiddetto «Testamentino». Iniziato nel 1853, questo incontro settimanale divenne per Don Bosco una magnifica occasione di formazione dei propri giovani confratelli «sull'importanza e sul modo di annunciare la parola di Dio».<sup>53</sup>

Senza dimenticare che questo assillo formativo Don Bosco lo nutriva per tutti i suoi confratelli; basta accennare al primo testamento redatto da Don Bosco nel 1856, al termine del quale, sotto il titolo: «Ricordi a' miei figli affinché si possano tutti salvare» si legge come prima raccomandazione: «Andate volentieri ad ascoltare la parola di Dio».<sup>54</sup>

Questa espressione, «ascoltare la parola di Dio», del resto profondamente biblica, è valorizzata da Don Bosco, in una forma particolarmente originale, nella pole-

<sup>50</sup> *Il Cattolico nel secolo*, Libreria Salesiana, Torino 1883, in OE, XXXIV, LAS, Roma 1977, pp. 369-370.

<sup>51</sup> *Il Cattolico provveduto*, Torino 1868, in OE, XIX, LAS, Roma 1976, pp. 171.173.

<sup>52</sup> MB, XI, 293.

<sup>53</sup> Cf MB, VI, 205.839; VII, 48.64.85; E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, I, SEI, Torino 1961, p. 29.

Don Bosco utilizzava anche l'occasione della strenna annuale per offrire ai singoli chierici qualche pensiero tratto dalla Sacra Scrittura o dai Santi Padri (cf MB, III, 617).

<sup>54</sup> MB, X, 1331-1333.

mica contro i protestanti. «Dicono i Protestanti che la Sacra Scrittura è parola di Dio, perciò abbastanza chiara, senza che altri ce la debba spiegare... Appunto perché la Bibbia è parola di Dio contiene molte difficoltà, cui non tutti sono capaci di comprendere... Sono cinquant'anni da che io leggo, studio e medito la Bibbia, eppure ogni giorno incontro cose di cui non so dare giusta spiegazione... Non si è mai rinvenuto parola con che Dio comandi ai popoli di leggere la Bibbia. Né mi ricorda di aver trovato scritto: Leggete la parola di Dio... Per lo contrario Iddio colle più chiare espressioni ci aggiunge di ascoltare la sua santa parola e di custodirla nel nostro cuore per metterla in pratica a nostra salute... "Beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud"..., il Salvatore non dice: "Beati quelli che leggono, o interpretano la parola di Dio", ma beati quelli che l'ascoltano...». <sup>55</sup>

## 2. La Bibbia nell'attività catechetico-educativa di Don Bosco con i giovani

– Il cristiano è colui che ha «la Divina Parola per guida». <sup>56</sup> Don Bosco nella sua attività evangelizzatrice ed educativa si dimostra consapevole di questo compito: riferirsi innanzitutto alla parola di Dio.

Lui stesso ammette di essere ricercato come predicatore «avendo molta facilità ad esporre la parola di Dio»; <sup>57</sup> del suo modo di predicare si afferma che «incominciava con un testo scritturale»; <sup>58</sup> che l'efficacia del suo dire era dovuto oltre che alla dottrina e all'unzione spirituale, all'abitudine di «poggiarsi sulla S. Scrittura e sui Santi Padri»; <sup>59</sup> anche nei confronti della predica tenuta ad Alfiano, ancora chierico, il parroco, pur criticandola per la forma, riconosce che essa era ricca di «pensieri scritturali». <sup>60</sup>

A preti e chierici salesiani (siamo nel 1868) che interrogano Don Bosco sul come prepararsi alla predicazione e sul modo di predicare, egli fra l'altro dice: «L'oratore sacro attinga la sua eloquenza non dalla sapienza del mondo, ma parli secondo lo spirito di Dio... Si cerchino testimonianze, di ciò che si espone, dalla Santa Scrittura e specialmente dai fatti e dalle parole di N. S. Gesù Cristo...». <sup>61</sup>

– Vediamo ora più direttamente l'approccio di Don Bosco ai giovani nell'atto di porgere loro la parola di Dio.

Innanzitutto alcuni dati di fatto. Nel periodo degli spostamenti da un sito all'altro, una prassi che risulta costante è la spiegazione del Vangelo al mattino della domeni-

<sup>55</sup> *Il Cattolico nel secolo*, in OE, XXXIV, pp. 363-364.367.375-376.378.

<sup>56</sup> G. BOSCO, *Il mese di maggio consacrato a Maria Ss. Immacolata*, Tip. Paravia, Torino 1858, in OE, X, Roma 1976, p. 356.

<sup>57</sup> G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, p. 112.

<sup>58</sup> MB, III, 62.

<sup>59</sup> MB, IX, 342.

<sup>60</sup> G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, p. 97.

<sup>61</sup> MB, IX, 22-24. «La storia della Religione... è per Don Bosco un ramo indispensabile dell'istruzione e cognizione religiosa... Come aveva per uso Egli stesso nell'istruzione dei giovinetti e del popolo, non si dovrebbe mai insegnare il Catechismo senza confortarne la teoria col parallelo dei dati e fatti storici della Bibbia e della Storia Cristiana, né, vicendevolmente, la stessa storia della Religione deve stare senza il riferimento ai dogmi o alla morale che vi si contengono» (A. CAVIGLIA, *Nota introduttiva*, in *Opere e Scritti*, I/1, SEI, Torino 1929, pp. XIV-XV).

ca dopo la Messa, che, dal 1864 in poi nella cappella Pinardi, si cambia in racconto regolare della Storia Sacra.<sup>62</sup> «Questi racconti, ridotti a forma semplice e popolare, vestiti dei costumi dei tempi, dei luoghi, dei nomi geografici coi loro confronti, piacevano assai ai piccolini, agli adulti ed agli stessi ecclesiastici che trovavansi presenti».<sup>63</sup>

Poco a poco, anche la catechesi e le pratiche di pietà del pomeriggio della domenica assumono una coloritura biblica attraverso il canto del «Magnificat», quindi il «Dixit», altri salmi ed infine tutto il vespro della Madonna.<sup>64</sup>

Questa prassi trova riscontro e conferma nelle norme dei Regolamenti, redatti da Don Bosco.

Nel Regolamento per le case, nel capitolo sulla pietà, Don Bosco esordisce con tono solenne: «Ricordatevi, o giovani, che noi siamo creati per amare e servir Dio nostro Creatore, e che nulla ci gioverebbe tutta la scienza e tutte le ricchezze del mondo senza timor di Dio. Da questo santo timore dipende ogni nostro bene temporale ed eterno», affermazione che rappresenta come una sintesi della sua visione religiosa, e poi continua: «A mantenersi nel timor di Dio gioveranno l'orazione, i Ss. Sacramenti e la parola di Dio».<sup>65</sup>

Nel Regolamento dell'Oratorio viene codificato l'impegno del Direttore o del celebrante di spiegare il Vangelo o di narrare un episodio della Storia Sacra subito dopo la Messa;<sup>66</sup> ai catechisti viene raccomandato, cinque minuti prima che termini il Catechismo, di raccontare qualche breve esempio tratto dalla Storia Sacra;<sup>67</sup> nel capitolo dedicato alle pratiche religiose, si elencano, fra le altre, per i giorni festivi: l'Ufficio della Beata Vergine, la lezione di Storia Sacra ed il Vespro.<sup>68</sup>

Sempre nel Regolamento dell'Oratorio vi è un intero capitolo dedicato alla materia delle prediche e delle istruzioni, in cui Don Bosco condensa la sua esperienza catechetica: materia adattata agli ascoltatori; arricchita di esempi ricavati dalla Storia Sacra, dalla Storia Ecclesiastica, dai Santi Padri; semplicità, brevità, chiarezza e popolarità di esposizione.<sup>69</sup>

<sup>62</sup> Cf G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, pp. 134.140-141.158-159. «Non doveva essere raro l'uso di celebrare la messa e poi far seguire la spiegazione del Vangelo domenicale (a Valdocco vivente Don Bosco fu in vigore questa prassi)» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, Pas-Verlag, Zürich 1969, p. 279).

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 158.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 159. «Don Savio Angelo e Villa Giovanni ci narrano... come egli nelle scuole domenicali e serali impiegasse più ore alla settimana nel raccontare ai giovani con molto gusto e riverenza i fatti della Sacra Scrittura, citando i Libri Sacri, per ragionare colla stessa parola di Dio» (MB, VI, 204-205).

<sup>65</sup> *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino 1877, in OE, XXIX, LAS, Roma 1977, p. 159.

Così come l'inizio dell'abbandono della pratica religiosa del giovane dei 17 o 18 anni, sotto l'influsso del demonio, è attribuito da Don Bosco all'allontanamento dalla comunione frequente, dalle prediche e al «mettere noia della Parola di Dio» (MB, VII, 192).

<sup>66</sup> *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino 1877, in OE, XXIX, LAS, Roma 1977, p. 36.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>69</sup> *Ivi*, pp. 70-71. «Don Bosco sarà di preferenza il catechista che dilucida i principi del Catechismo in forma popolare, sia che parli a ragazzi, che a gente di campagna o agli accademici dell'Arcadia. Giustamente la predicazione di Don Bosco sarà accostata a quella di Antonio

Un aspetto singolare è la serie di citazioni bibliche esplicite che vengono a motivare o a confermare le norme regolamentari.

Due citazioni sono presenti nel Regolamento dell'Oratorio: per fondare l'invito ad evitare i discorsi osceni od ostili alla religione («i cattivi discorsi sono la rovina dei buoni costumi» - *I Cor* 15,33) e ad essere docili alle indicazioni del confessore («qui vos audit, me audit» - *Lc* 10,16).<sup>70</sup>

Ben undici citazioni sono riportate nel Regolamento per le case: per evidenziare il fondamento biblico del sistema preventivo («charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet» - *I Cor* 13,4.7), della fuga da ogni discorso o gesto contrario alla virtù della modestia («impudicitia nec nominetur in vobis» - *Ef* 5,3), dell'esemplarità di condotta dell'assistente («praebe te ipsum exemplum bonorum operum» - *Tt* 2,7), della pazienza richiesta agli ammalati e a chi li cura («patientia vobis est necessaria» - *Eb* 10,36; «in patientia vestra possidebitis animas vestras» - *Lc* 21,19), della necessità di lavorare (implicito accenno a *Gn* 2,15: Adamo fu collocato nel Paradiso terrestre, affinché lo coltivasse; «si quis non vult operari non manducet» - *2 Ts* 3,10), della necessità del timor di Dio per uno studio davvero fruttuoso («in malevolam animam scientia non introibit, nec habitabit in corpore subdito peccatis» - *Sap* 1,4; «initium sapientiae est timor Domini» - *Sir* 1,16), dell'ubbidienza ai superiori («ubbidite a coloro che vi sono proposti per vostra guida, e vostra direzione, e siate loro sottomessi: perché essi dovranno rendere conto a Dio delle vostre anime. Ubbidite non per forza ma volentieri, affinché i vostri Superiori possano con gaudio compiere i loro doveri e non colle lagrime e coi sospiri» - cf *Eb* 13,17), dell'amore reciproco («amatevi tutti scambievolmente» - cf *Gv* 15,17), dell'attenzione a non sprecare il cibo («colligite fragmenta ne pereant» - *Gv* 6,13).<sup>71</sup>

Vale la pena fare subito qualche riflessione su questo modo di Don Bosco di utilizzare la Bibbia. Innanzitutto, c'è da dire che per un genere letterario «Regolamenti», il numero di citazioni bibliche è davvero considerevole. In secondo luogo, che le citazioni, tratte in maggioranza dal Nuovo Testamento (11 su 13: 5 da s. Paolo, 4 dai Vangeli, 2 dalla lettera agli Ebrei; 2 dall'AT - Sapienziali) sono perlopiù pertinenti.<sup>72</sup> Infine che Don Bosco cita alternativamente in italiano o in latino, sempre in modo ge-

Rosmini per questa tendenza didascalica, che in Don Bosco è propriamente frutto dell'esperienza catechistica» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia*, I, pp. 99-100).

Un salesiano, che ha studiato direttamente l'azione catechetica di Don Bosco, riassume così le indicazioni che egli suggeriva «circa la predicazione: iniziare sempre con una motivazione; parlare in forma semplice e piana; essere brevi e popolari; scegliere argomenti alla portata di tutti; tener conto dell'età, della condizione sociale, del grado di cultura dell'uditorio; come testo-base di ogni predicazione, non scostarsi dal catechismo; esigere dall'uditorio un ascolto della Parola che non sia solo passivo, ma che si traduca in un concreto impegno di vita cristiana... Per Don Bosco l'unica predicazione veramente valida è quella che "produce conversioni": per questo arriva a far proibire di predicare per alcuni anni (cf MB, XI, 309) ad un giovane sacerdote che faceva furore, aveva uditori numerosi ed entusiasti, ma niente di più» (cf G. C. ISOARDI, *L'azione catechetica di S. Giovanni Bosco nella pastorale giovanile*, LDC, Torino 1974, pp. 43-44).

<sup>70</sup> *Regolamento dell'Oratorio*, in OE, XXIX, pp. 65.69.

<sup>71</sup> *Regolamento per le case*, in OE, XXIX, pp. 102.137.153.164.169.171.173.176.

<sup>72</sup> Qualche perplessità può nascere dall'uso del «Qui vos audit, me audit» (*Lc* 10,16) per motivare la docilità al confessore.

nerico,<sup>73</sup> talvolta anche errato,<sup>74</sup> spesso in forma incompleta o parzialmente variata rispetto al testo della Volgata.<sup>75</sup>

### 3. Bibbia e comunicazione in Don Bosco

Don Bosco è stato una personalità magnetica ed affascinante;<sup>76</sup> nella sua opera di comunicazione e di annuncio l'audiovisivo fondamentale è stato proprio lui. Però ha saputo servirsi anche con fantasia e duttilità di tutti i mezzi a disposizione: gioco, musica, teatro, passeggiate, liturgia, feste...

Mi soffermo su uno di questi mezzi, che in qualche modo prelude all'impegno che, lungo la sua storia, la Congregazione Salesiana si è assunta in questo settore: le iscrizioni, tratte dalla Sacra Scrittura, che Don Bosco, a diverse riprese, volle fosse inserite sotto i portici di Valdocco.<sup>77</sup>

<sup>73</sup> Ad esempio: «S. Paolo dice, il Signore dice, dice lo Spirito Santo, dice il Salmista».

<sup>74</sup> È il caso di: «Patientia vobis est necessaria», testo di *Eb* 10,36, che Don Bosco attribuisce al Salmista.

<sup>75</sup> Ad esempio, *Ef* 5,3 è citato: «Impudicitia nec nominetur in vobis», mentre il testo della Volgata è: «Fornicatio nec nominetur...»; *Tt* 2,7 è citato: «Praebe te ipsum exemplum bonorum operum», mentre il testo della Volgata è: «In omnibus te ipsum praebe exemplum bonorum operum»; *Eb* 10,36 è citato: «Patientia vobis est necessaria», mentre il testo della Volgata è: «Patientia enim vobis necessaria est»; *Sap* 1,4 è citato: «In malevolam animam scientia non introibit...», mentre il testo della Volgata è: «Quoniam in malevolam animam non introibit sapientia...»; il testo di *Eb* 13,17, citato in italiano, è amplificato rispetto alla Volgata; *Gv* 6,13 è citato: «Colligite fragmenta ne pereant», mentre il testo della Volgata è: «Colligite quae superaverunt fragmenta ne pereant».

<sup>76</sup> Le testimonianze si potrebbero moltiplicare; cf., ad esempio, MB, VI, 334.426; XIII, 146; XV, 73.

<sup>77</sup> Noto di passaggio che sono altre tre le raccolte di massime scritturistiche attribuite a Don Bosco.

La prima risulta dalle sentenze scritte su alcuni cartoncini, usati da lui per 40 anni come segnacoli del breviario: sono 15 sentenze di cui 11 scritturistiche e 4 tratte dai Santi Padri (cf MB, II, 524-525). Quattro citazioni sono tratte dal Siracide, tre dai Proverbi, due dal Qoelet, una dal profeta Naum e una dalla 2ª lettera ai Corinzi. Le citazioni, in latino, sono riportate con precisione.

La seconda raccolta (cf *Il Cattolico provveduto*, in OE, XIX, pp. 199-204) consiste in una serie di 41 giaculatorie, di cui 39 bibliche (17 dai Salmi, 5 da Matteo, 2 da 1 Samuele, 2 da Giuditta, 2 da Giovanni e 1 citazione rispettivamente da Genesi, Giobbe, Lamentazioni, Luca, Atti, Filippesi, Galati, 1 e 2 Corinzi, 1 Pietro, Giacomo). Le citazioni, tutte in italiano, divise in 6 blocchi tematici: nei dubbi, nelle tribolazioni, nelle tentazioni, nelle affezioni e tristezze, nelle persecuzioni, nel lavoro, sono perlopiù riportate esattamente (qualche errore è attribuibile a mende tipografiche, ad es. il riferimento *Gn* 1,39, che non esiste, invece che *Gn* 39,9). Don Bosco cita sempre e solo il capitolo e mai il versetto. Da rilevare una citazione curiosa, in funzione di giaculatoria: «Chi sono io, che debba resistere al mio Signore?» (*Gdt* 12,13), parole rivolte da Giuditta ad Oloferne!

La terza raccolta è intitolata: «Massime morali ricavate dalla Sacra Scrittura» (cf *Maniera facile per imparare la Storia Sacra*, in OE, VI, pp. 139-140). Si tratta di 28 citazioni bibliche, in italiano (5 dalla Sapienza, 4 dal Siracide, 3 dai Proverbi, 3 da Matteo, 1 rispettivamente da Giobbe, Qoelet, Luca, 1 Corinzi, Galati, 2 Tessalonicesi, 1 Timoteo, Ebrei, 2 Pietro, Giacomo); di 3 citazioni è difficile rinvenire il riferimento nel testo sacro; 5 citazioni sono sbagliate: 3 semplicemente di capitolo, 2 anche di libro (Sapienza invece di Galati, Paolo invece di Giacomo!).

La prima serie di scritte bibliche apparve sotto il portico accanto alla chiesa di S. Francesco di Sales nel 1856.<sup>78</sup> Il biografo commenta: «Voleva che perfino le mura della sua casa parlassero della necessità di salvarsi l'anima... Don Bosco fu molto contento quando Enria ebbe finita la pittura di queste iscrizioni. Nei sermoni della sera egli soleva spiegarle brevemente; e passeggiando con qualche forestiero sotto il porticato, si dilettava spesso a leggere quelle massime bibliche, qualificandole articoli del suo codice, che costituiscono, come diceva, l'arte di ben vivere e di ben morire».

Si tratta di 30 citazioni bibliche, scritte in latino con relativa traduzione italiana, divise in due blocchi di 9 e 19 (più 2 a sé stanti).

Il primo blocco costituisce un'eccellente catechesi sulla confessione.<sup>79</sup> Ecco in sequenza i testi: innanzitutto l'importanza della preghiera: «In ea qui petit accipit, qui quaerit invenit et pulsanti aperietur» (*Mt* 7,8), «Nella casa del Signore chiunque domanda riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto»;<sup>80</sup> poi la coerenza nella propria condotta cristiana: «Unus autem ex illis qui erat primus sic ait: Quid quaeris et quid vis discere a nobis? Parati sumus mori, magis quam patrias Dei leges praevari-cari» (*2 Mac* 7,2), «Ma uno dei giovanetti Maccabei che era il primogenito disse: Che cerchi tu, o che vuoi sapere da noi? Noi siamo pronti a morire, piuttostoché trasgredire le leggi paterne dateci da Dio»;<sup>81</sup> l'istituzione del sacramento della confessione: «Quorum remiseritis peccata remittuntur eis et quorum retinueritis retenta sunt» (*Gv* 20,23), «Disse Gesù ai suoi Apostoli: Quelli cui rimetterete i peccati sono rimessi, quelli cui li riterrete sono ritenuti»; l'esortazione alla confessione dei peccati ed al sostegno reciproco nella preghiera: «Confitemini ergo alterutrum peccata vestra et orate pro invicem ut salvemini: multum enim valet deprecatio justis assidua» (*Gc* 5,16), «Confessate dunque l'uno all'altro i vostri peccati e orate l'un l'altro per essere salvati: imperciocché molto può l'assidua preghiera del giusto»;<sup>82</sup> la certezza del perdono: «Si confiteamur peccata nostra fidelis est et justus Deus, ut remittat nobis pec-

<sup>78</sup> Cf MB, V, 542-547. Purtroppo nel corso degli anni (mi è possibile precisare, sulla base di una documentazione inedita che ho avuto tra le mani, che questo cambio è avvenuto nel 1965, su suggerimento di membri del Capitolo Superiore!) si è pensato bene di modificare in parte le citazioni bibliche scelte da Don Bosco. Ne segnalerò man mano le variazioni.

<sup>79</sup> In questo primo blocco le citazioni sono indicate (eccetto due) con capitolo e versetto; i passi sono riportati fedelmente secondo la versione della Volgata, con qualche leggera variazione.

Questo primo gruppo di testi risulta particolarmente «snaturato» dalle modifiche apportate, in quanto che delle 9 citazioni originali ne sono state conservate soltanto tre.

<sup>80</sup> In questo testo Don Bosco aggiunge arbitrariamente all'inizio: «In ea...», nella Chiesa, nella Casa di Dio. Questa citazione è stata sostituita con il passo di *Mc* 11,17: «Domus mea domus orationis vocabitur omnibus gentibus», «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni». Dalla documentazione inedita, a cui ho fatto cenno sopra, risulta che la modifica è avvenuta sia perché la citazione di Don Bosco non era esatta, sia perché la nuova citazione, continuando a sottolineare il tema della preghiera, dava insieme in modo più eloquente ragione del nome «Oratorio».

<sup>81</sup> Qui la citazione da un lato è carente e dall'altro è sbagliata: il libro dei Maccabei viene citato genericamente, senza specificare che si tratta del 2° libro, e si rimanda al c. 6, in realtà la citazione è tratta dal c 7. Nella modifica il testo è stato accorciato (si è soppressa la prima parte da: «Unus autem...» fino a «discere a nobis?») e si è corretto evidentemente il rimando errato, c. 7 invece che c. 6.

<sup>82</sup> Questa citazione è stata eliminata e sostituita con l'iscrizione n. 5 (*I Gv* 1,9), lievemente modificata rispetto al testo biblico: le parole «nobis peccata nostra» vengono omesse.



cata nostra et emundet nos ab omni iniquitate» (*I Gv* 1,9), «Se confessiamo i nostri peccati Dio è fedele e giusto per rimetterci i nostri peccati e mondarci da ogni iniquità»;<sup>83</sup> il potere di Pietro di «legare» e di «sciogliere»: «Et tibi dabo claves regni coelorum et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in coelis, et quodcumque solveris super terram erit solutum et in coelis» (*Mt* 16,19), «E a te darò le chiavi del regno dei cieli e qualunque cosa avrai legata sopra la terra sarà legata anche ne' cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra sarà sciolta anche ne' cieli»;<sup>84</sup> il coraggio di confessare con sincerità il proprio peccato: «Donec confiteantur iniquitates suas et majorum suorum quibus praevaricati sunt in me et ambulaverunt ex adverso mihi» (*Lv* 26,40), «Fino a tanto che confessino le loro iniquità e quelle de' loro maggiori colle quali hanno offeso me e mi hanno fatto guerra»;<sup>85</sup> «Delictum meum cognitum tibi feci et injustitiam meam non abscondi. Dixi: Confitebor adversum me injustitiam meam Domino: et tu remisisti impietatem peccati mei» (*Sal* 31,5), «A te il delitto mio feci noto e non tenni ascosa la mia iniquità. Io dissi: Confesserò contro di me stesso al Signore la mia ingiustizia: e tu mi rimetterai l'empietà del mio peccato»;<sup>86</sup> ed infine la prassi del popolo eletto della confessione a Dio dei propri peccati: «Et steterunt et confitebantur peccata sua et iniquitates patrum suorum» (*Ne* 9,2), «E stando dinanzi al Signore confessavano i loro peccati e le iniquità de' padri loro».<sup>87</sup> Una decima scritta, staccata spazialmente dal blocco delle prime nove, ma coerente tematicamente con esse, mette in luce l'assurdità del peccato: «Qui faciunt peccatum et iniquitatem hostes sunt animae suae» (*Tb* 12,10), «Coloro che commettono peccato ed iniquità sono nemici dell'anima propria».<sup>88</sup>

L'altro blocco di iscrizioni, collocate su undici pilastri, è una presentazione del decalogo con alcune caratteristiche singolari.<sup>89</sup> Il testo del decalogo è fondamentalmente quello di *Es* 20, con alcune eccezioni: per il 1° comandamento viene scelto il testo di *Mt* 4,10; per il 2°, diviso in due, la seconda parte è tratta dal libro del Levitico; dal 3° comandamento in poi, il testo di *Es* 20 viene accompagnato da altri passi, tratti dall'Antico o dal Nuovo Testamento.

Sul 1° pilastro è riportato il 1° comandamento, con l'espressione: «Dominum

<sup>83</sup> Come quinta iscrizione troviamo oggi un testo nuovo, quello di *Mt* 26,26: «Accipite et comedite: hoc est corpus meum», «Prendete e mangiate: questo è il mio corpo».

<sup>84</sup> Come sesta iscrizione troviamo oggi il testo di *Mt* 16,18: «Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam. Portae inferi non praevallebunt», «Tu sei Pietro. Su questa pietra edificherò la mia Chiesa. Le forze dell'inferno non prevarranno».

<sup>85</sup> Come settima iscrizione troviamo oggi il testo di *Prv* 27,11: «Stude sapientiae, fili mi, et laetifica cor meum», «Applicati con amore alla sapienza, figlio mio, ed allietta il mio cuore».

<sup>86</sup> Come ottava iscrizione troviamo oggi il testo di *Lc* 11,34: «Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit», «Se il tuo occhio sarà limpido, tutta la tua vita sarà luminosa».

<sup>87</sup> Come nona iscrizione troviamo oggi il testo di *Lam* 3,27: «Bonum est viro cum portaverit iugum ab adolescentia sua», «È bene per l'uomo aver portato il peso del lavoro e della disciplina fin dalla sua giovinezza».

<sup>88</sup> Come decima iscrizione, non staccata bensì inserita in continuazione con le altre, troviamo oggi il testo di *Prv* 22,6: «Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea», «La via che si intraprende da giovani, non la si abbandonerà neppure da vecchi».

<sup>89</sup> Qui, a differenza del primo blocco, le citazioni sono fatte in modo più disordinato: per la maggior parte si indica solo il capitolo, per due anche il versetto, per sei né il capitolo, né il versetto. Siccome i pilastri sono 11, un comandamento, il secondo, viene spezzato in due.

Deum tuum adorabis et illi soli servies» (*Mt* 4,10), «Adorerai il Signore Iddio tuo e servirai a lui solo».<sup>90</sup> Sul 2° e 3° pilastro il 2° comandamento con due testi distinti: «Non assumes nomen Dei tui in vanum» (*Es* 20,7), «Non nominerai il nome del Dio tuo invano» e «Qui blasphemaverit nomen Domini morte morietur» (*Lv* 24,16), «Chi bestemmerà il nome del Signore sarà punito con la morte». Sul 4° pilastro il 3° comandamento con due testi: «Memento ut diem Sabbati sanctifices» (*Es* 20,8), «Ricordati di santificare le feste» e «Qui polluerit illud (Sabbatum) morte morietur» (*Es* 31,14), «Chi lo violerà sarà mandato a morte». Sul 5° pilastro il 4° comandamento con due testi: «Honora patrem et matrem tuam et longaevus eris super terram» (*Es* 20,12), «Onora tuo padre e tua madre e vivrai lungo tempo sopra la terra»<sup>91</sup> e «Qui maledixerit patri vel matri aut eos percusserit morte morietur» (*Es* 21,15.17), «Chi oserà maledire o percuotere suo padre o sua madre sia punito colla morte».<sup>92</sup> Sul 6° pilastro il 5° comandamento con due testi: «Non occides» (*Es* 20,13), «Non ammazzare» e «Omnis homicida non intrabit in regnum coelorum», «Niun omicida entrerà nel regno de' cieli».<sup>93</sup> Sul 7° pilastro il 6° comandamento con due testi: «Non moechaberis» (*Es* 20,14), «Non fornicare» e «Impudici non intrabunt in regnum Dei», «Gli impudici non entreranno nel regno di Dio».<sup>94</sup> Sull'8° pilastro il 7° comandamento con due testi: «Non furtum facies» (*Es* 20,15), «Non rubare» e «Neque fures neque avari regnum Dei possidebunt» (*I Cor* 6,10), «Né i ladri né gli avari entreranno nel regno di Dio».<sup>95</sup> Sul 9° pilastro, l'8° comandamento con due testi: «Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium» (*Es* 20,16), «Non dire il falso testimonio contro il tuo prossimo» e «Os quod mentitur occidit animam» (*Sap* 1,11), «La bocca che mentisce dà morte all'anima». Sul 10° pilastro il 9° comandamento con due testi: «Non desiderabis uxorem proximi tui» (*Es* 20,17), «Non desiderare la persona d'altri» e «Qui viderit mulierem ad concupiscendam eam, jam moechatus es eam in corde suo» (*Mt* 5,28), «Chiunque guarda una persona con cattivo fine, ha già commesso peccato in cuor suo». Infine sull'11° pilastro il 10° comandamento: «Non concupisces domum aut servum proximi tui» (*Es* 20,17), «Non desiderare la roba d'altri» e «Qui volunt divites fieri incidunt in tentationem et in laqueum diaboli» (*I Tm* 6,9), «Quelli che vogliono farsi ricchi cadono nella tentazione e nel laccio del demonio».

Sempre sotto il portico, ai piedi della scala centrale, c'era una buca con l'indicazione: «Limosina per l'Oratorio». L'ultima delle iscrizioni bibliche venne fatta piaz-

<sup>90</sup> Oggi accanto alla citazione appare l'indicazione *Dt* 6,13, ma non è esatto. Difatti il testo di *Dt* 6,13 suona: «Dominum Deum tuum timebis et illi soli servies».

<sup>91</sup> Il testo è leggermente mutato rispetto a quello della Volgata: «Honora patrem tuam et matrem tuam ut sis longaevus super terram».

<sup>92</sup> Il testo è riportato senza citazione. Si tratta di una fusione di due versetti (15 e 17) del c. 21 dell'Esodo.

<sup>93</sup> Il testo così come suona letteralmente non si trova da nessuna parte nella Bibbia e difatti non c'è indicato alcun riferimento. I due testi più vicini sono *I Gv* 3,15: «Omnis homicida non habet vitam aeternam in semetipsum manentem» (oggi la citazione è riportata nel modo seguente: «Omnis homicida non habet vitam aeternam in semetipso») e *Ap* 22,15: «Foris (dalla città celeste) canes et venefici et impudici et homicidae et idolis servientes et omnis qui amat et facit mendacium».

<sup>94</sup> Anche questo testo così come suona letteralmente non si trova da nessuna parte nella Bibbia. Il riferimento più vicino è *Ap* 22,15, visto nella nota precedente.

<sup>95</sup> Il testo è riportato in modo fedele, anche se manca la citazione.

zare da Don Bosco proprio lì accanto: «Eleemosyna a morte liberat et purgat peccata et facit invenire misericordiam et vitam aeternam» (*Tb* 12,9), «L'elemosina libera dalla morte e purga i peccati e fa trovare la misericordia e la vita eterna».<sup>96</sup>

Nel 1861 Don Bosco decise un ampliamento dell'Oratorio a levante del corpo centrale, nella zona in cui sorgeva un tempo la casa Filippi. A lavori terminati, in posizione opposta e parallela al lato dove sorgeva la chiesa di S. Francesco di Sales, risultò anche un nuovo porticato, che fu poi in seguito designato comunemente come «portico delle preghiere». Anch'esso Don Bosco volle arricchire con sette altre scritte tratte dalla Sacra Scrittura.<sup>97</sup> La prima scritta evidenzia il primato di Pietro e l'indifettibilità della Chiesa: «Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalerunt adversus eam» (*Mt* 16,18), «Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non avran forza contro di lei». I quattro testi seguenti si riferiscono tutti al tema dell'adolescenza/giovinezza. È un tantino difficile capire il significato che Don Bosco attribuiva al primo testo; forse voleva connotare la fugacità dell'adolescenza?: «Viam aquilae in coelo, viam colubri super petram, viam navis in medio maris, et viam viri in adolescentia» (*Prv* 30,19), «La traccia dell'aquila nell'aria, la traccia di un serpente sulla pietra, la traccia di una nave in mezzo al mare, così la traccia dell'uomo nell'adolescenza».<sup>98</sup> Il secondo testo è un invito all'esemplarità della vita fin dalla giovinezza: «Nemo adolescentiam tuam contemnat: sed exemplum esto fidelium, in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate» (*I Tm* 4,12), «Nessuno disprezzi la tua giovinezza; ma sii tu il modello dei fedeli nel parlare, nel conversare, nella carità, nella fede, nella castità». Il terzo testo afferma che il comportamento nel periodo della giovinezza è determinante per l'intera vita: «Ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiae ejus et cum eo in pulvere dormient» (*Gb* 20,11), «Le ossa di lui saranno imbevute de' vizi di sua giovinezza, i quali giaceranno con lui nella polvere». Il quarto testo nota che l'esercizio della disciplina, accettato per tempo, ha conseguenze benefiche per tutta la vita: «Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua» (*Lam* 3,27), «Buona cosa è per l'uomo l'aver portato il giogo fin dalla sua adolescenza». La sesta iscrizione sottolinea l'importanza della lode e dell'azione di grazie: «Confiteberis vivens, vivus et sanus confiteberis et laudabis Deum et gloriaberis in miseracionibus illius» (*Sir* 17,27), «Vivo darai a lui laude, vivo e sano darai laude e onore a Dio e ti glorierai di sue misericordie». La settima iscrizione presenta un esempio biblico di confessione dei peccati: «Et baptizabantur ab eo in Jordane, confitentes peccata sua» (*Mt* 3,6), «Ed erano battezzati da lui nel Giordano, confessando i loro peccati».

Nel 1864 Don Bosco fece costruire un nuovo edificio di due piani per le scuole

<sup>96</sup> Oggi questa iscrizione è semplicemente sparita.

<sup>97</sup> Cf MB, VI, 948-949. Qui i testi sono citati con molta precisione: libro, capitolo, versetto.

<sup>98</sup> Innanzitutto c'è da rilevare un piccolo errore di trascrizione: «in medio maris», invece che «in medio mari» e «adolescentia» invece di «adulescentia». La traduzione della Volgata (e Don Bosco la assume così come suona) stravolge totalmente il significato del testo originale, che nell'ultimo stico va tradotto: «Tre cose mi sono difficili, anzi quattro, che io non comprendo..., il sentiero dell'uomo in una giovane», cioè il mistero dell'unione coniugale e della procreazione.

(chiamato in seguito «casa Audisio»). Al pianterreno, sotto il portico che ne era derivato, fece collocare altre quattro iscrizioni bibliche.<sup>99</sup>

Le prime due sottolineano l'importanza della preghiera per ottenere aiuto e salvezza da Dio: «Ne tradas bestiis animas confitentes tibi et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem» (*Sal* 73,19), «Non dare in potere delle bestie le anime di quelli che ti confessano, e non ti scordare per sempre delle anime de' tuoi poveri»; «Praeoccupemus faciem ejus in confessione et in psalmis jubilemus ei» (*Sal* 94,2), «Corriamo a presentarci davanti a Lui coll'orazione e coi salmi celebriamo le sue lodi».

Le altre due mettono in luce l'importanza della confessione per liberarsi dal peccato: «Qui abscondit scelera sua non dirigitur: qui autem confessus fuerit et reliquerit ea, misericordiam consequetur» (*Prv* 28,13), «Chi nasconde i suoi delitti non avrà bene: ma chi li confessa e li abbandona, otterrà misericordia»; «Non confundaris confiteri peccata tua et ne subjicias te omni homini pro peccato» (*Sir* 4,31), «Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati, ma non ti soggettare a verun uomo per far peccato».

Purtroppo le iscrizioni di questi ultimi due gruppi sono andate definitivamente perdute nel corso dei lavori di ristrutturazione che a varie riprese furono eseguiti all'Oratorio.<sup>100</sup>

Si può notare come rilievi conclusivi che delle 41 iscrizioni bibliche, 27 sono tratte dall'Antico Testamento e 14 dal Nuovo; delle 27 dell'AT, 15 appartengono ai libri storici (ma c'è da tener conto delle 11 citazioni, relative al Decalogo, tratte dal libro dell'Esodo), 6 ai libri sapienziali, 3 ai Salmi, 2 al libro di Tobia, 1 al libro delle Lamentazioni; delle 14 del NT, 6 provengono dal Vangelo di Matteo, 1 da quello di Giovanni, 2 dalla 1 Gv, 1 dall'Apocalisse, 3 da Paolo, 1 da Giacomo. In secondo luogo, come ho documentato in forma analitica nelle note, i testi non sono riportati sempre in forma esatta; qualche volta gli errori sono preterintenzionali, altre volte sono intenzionali, in quanto il testo è «strumentalizzato» per appoggiare quanto si desidera affermare o provare.

Un'ultima osservazione. Nel modo di raccontare e di comunicare di Don Bosco è stata individuata una specie di «tonalità», di «intonazione» biblica di fondo. Lo fa notare uno storico che pure ha il coraggio di definire Don Bosco «un lettore, ma anche manipolatore e censore della Bibbia».<sup>101</sup> «Come non restare colpiti dalla straordinaria somiglianza, anche lessicale, di certi racconti delle Memorie con passi ben noti dell'Antico e del Nuovo Testamento? La famosa apparizione dell'amico Comollo che gli va a dire di essere salvo in Paradiso, ricorda molto da vicino alcuni passaggi della teofania occasionata dal battesimo di Gesù. La risurrezione del misterioso Car-

<sup>99</sup> Cf MB, VII, 426. Anche qui le citazioni sono riportate con molta esattezza: libro, capitolo, versetto.

<sup>100</sup> Probabilmente nella ristrutturazione globale di Valdocco che si realizzò durante il Rettorato di Don Rinaldi fra il 1925 e il 1927, cf F. GIRAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco*, SEI, Torino 1935, pp. 309-312. C'è da notare che due di queste scritte: la prima e la quinta del primo gruppo si ritrovano oggi tra le scritte del primo portico, in sostituzione di due altre che Don Bosco aveva scelto; cf nota 84 e nota 87.

<sup>101</sup> Cf M. GUASCO, *Don Bosco nella storia religiosa del suo tempo*, in *Don Bosco e le sfide della modernità* (Quaderni del Centro Studi «C. Trabucco»), Torino 1988, pp. 21-38.

lo, che potrà così confessarsi e andare in Paradiso, riecheggia il racconto della risurrezione della figlia di Giairo. Lo stesso si dica della moltiplicazione dei pani, ben noto passo evangelico. Anche i castighi che Dio manda ai suoi nemici hanno un vago sapore biblico: la morte di don Tesio e della sua domestica, dopo che avevano scritto una lettera velenosa contro Don Bosco, ricorda il racconto della morte di Anania e Zaffira, colpevoli di aver ingannato Pietro, presente negli Atti degli Apostoli». <sup>102</sup>

Termino questo punto con due aneddoti che si agganciano significativamente al nostro tema, in quanto testimoniano che gli splendidi risultati della azione di Don Bosco sono anche conseguenza di un'impostazione educativa saldamente ancorata alla parola di Dio.

La prima scena si svolge agli inizi del 1847. Don Bosco invita a Valdocco un gruppo di illustri personaggi del mondo della cultura teologica e pedagogica di Torino ad assistere ad un saggio della scuola di catechismo con domande e risposte sulla Storia Sacra e sulla geografia della Palestina. L'esito fu talmente brillante, che il prof. Rayneri (il più distinto fra i professori di pedagogia della Regia Università) avrebbe affermato più volte davanti ai suoi studenti universitari, allievi maestri: «Se volete vedere messa mirabilmente in pratica la pedagogia, andate all'Oratorio di S. Francesco di Sales e osservate ciò che fa Don Bosco». <sup>103</sup>

Il secondo episodio si svolge nel dopo-Pasqua del 1855. È la famosa passeggiata organizzata da Don Bosco con i giovani della Generala, conclusasi senza fughe di sorta. Di fronte al Ministro Rattazzi che, stupito, gli chiede: «Vorrei sapere dalla S.V. il motivo, per cui lo Stato non ha sopra quei giovani l'influenza, che Lei ha esercitato?», Don Bosco risponde: «Eccellenza, la forza che noi abbiamo è una forza morale; a differenza dello Stato, il quale non sa che comandare e punire; noi parliamo principalmente al cuore della gioventù, e la nostra parola è la parola di Dio». <sup>104</sup>

## Riflessioni conclusive

Non è mia intenzione elaborare una sintesi conclusiva organica in cui riprendere e sistematizzare tutti i dati emersi nell'analisi, proprio perché il mio lavoro ha avuto il carattere di un'indagine-sondaggio; più semplicemente voglio riepilogare, con un certo ordine, gli elementi evidenziati dall'analisi, tenendo conto dell'interesse specifico che ha guidato la mia ricerca.

### 1. Don Bosco ricorre alla Bibbia nella sua azione educativa

È un primo dato che emerge chiaro dall'analisi: Don Bosco ha attinto dalla Bibbia abbondantemente. La Scrittura è stata una delle fonti privilegiate della sua impostazione educativa: nella predicazione, nella catechesi, nella liturgia, nella comunicazione, addirittura nei Regolamenti; pur tenendo presente, come ho messo in luce

<sup>102</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>103</sup> Cf MB, III, 26-27; G. CHIOSSO, *L'oratorio di Don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte Carloalbertino*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, LAS, Roma 1987, p. 103.

<sup>104</sup> Cf MB, V, 219-226.

nelle pagine precedenti, che l'accezione da attribuire all'espressione «parola di Dio» è molto ampia.

Si è visto che per quest'opzione, determinante è stata la ragione teologica: la Bibbia è il libro sacro per eccellenza; in concomitanza hanno pesato anche il motivo temperamentale (l'inclinazione di Don Bosco per gli studi positivi: esegetici e storici), l'educazione ricevuta in famiglia, satura di religiosità genuina (e quindi sostanzialmente biblica!), le sue misteriose esperienze del soprannaturale (ad esempio i sogni!) marcatamente bibliche, un po' meno (anche se l'elemento biblico non è del tutto assente!) l'impostazione culturale e l'esperienza formativa del Seminario.

Per quanto riguarda i passi citati, si può dire che nel complesso Don Bosco cita più l'Antico Testamento che il Nuovo; che per quanto concerne l'Antico Testamento dimostra un'accentuata preferenza per i libri sapienziali, non disdegna i libri storici e trascura quasi completamente i libri profetici; per quanto riguarda il Nuovo Testamento utilizza testi da tutti i libri, con una certa preferenza per il Vangelo di Matteo.

## 2. *La modalità con cui Don Bosco ricorre alla Bibbia*

Partendo dall'aspetto esteriore del suo modo di citare la Scrittura, si nota che Don Bosco sa citare in modo preciso; a volte cita in italiano, a volte in latino; quando cita in latino, il testo da cui trae le citazioni è la Volgata. Spesso la citazione è esplicita, altre volte è implicita, altre volte ancora è il risultato della «conflazione» di più testi. Talvolta la citazione è errata o approssimativa: nel contenuto stesso del testo citato, o nel rimando al libro, o al capitolo, o al versetto. Altre volte la citazione ha carattere «accomodatizio», non tiene cioè conto del contesto originale, per cui il testo biblico viene utilizzato per introdurre o giustificare affermazioni estranee all'intenzione dell'autore biblico.<sup>105</sup>

Frequente è il ricorso a modelli biblici: Giuseppe, il figlio di Tobia, Davide e Giunata, Eliseo e i ragazzi che lo deridono, Onan, Gesù; in particolare è la figura del Redentore ad essere presentata come esemplare da imitare.

Non c'è comunque traccia negli scritti di Don Bosco, che ho analizzato, di approfondimento esegetico originale, personalmente rielaborato.

## 3. *La finalità del ricorso alla Bibbia*

Raramente la Bibbia in Don Bosco ispira od attiva la sua riflessione, essa serve invece perlopiù di sostegno, di appoggio ad argomentazioni già elaborate autonomamente.

Altrettanto raramente Don Bosco ricorre alla Bibbia per giustificare affermazioni di tipo dogmatico relative alla realtà di Dio o alla sua azione nei confronti dell'uomo. Il ricorso alla Bibbia ha piuttosto una finalità morale, educativa, didattica; serve a indirizzare e a motivare la risposta dell'uomo all'azione di Dio, che è come presupposta e scontata.<sup>106</sup> La si potrebbe esprimere con le parole famose di Don Bo-

<sup>105</sup> «Don Bosco non si faceva problema di fedeltà assoluta al dettato della Bibbia, quando erano in gioco la complessità e la sensibilità etica e pedagogica sua e dei suoi interlocutori» (P. STELLA, *Le ricerche su Don Bosco nel venticinquennio 1960-1985*, in P. BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*, LAS, Roma 1987, p. 388).

<sup>106</sup> In un'opera complessa e documentata, P. BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi*

sco nella prefazione alla prima edizione della Storia Sacra: «Illuminare la mente per rendere buono il cuore».<sup>107</sup>

#### 4. Le principali tematiche elaborate biblicamente

Ho già notato che la Bibbia non costituisce il momento fontale ed ispiratore della riflessione catechetico-educativa di Don Bosco; subentra invece in un secondo momento a giustificare, ad approfondire, a dare autorevolezza e vivacità alle argomentazioni in atto. Il punto di partenza sono i destinatari, i ragazzi, i giovani, con i loro problemi, le loro situazioni a rischio, le loro risorse e i loro limiti.

Elenchiamo i temi principali che Don Bosco affronta a partire dalle esigenze dei suoi ragazzi e che poi approfondisce ed elabora mediante un centinaio di testi attinti dalla Scrittura.

\* L'uomo, come tutta la realtà esistente, è una creatura di Dio onnipotente (*Sir* 11,14; *Sal* 31,16), eterno (*Gn* 21,33; *Sal* 102,13; *Dn* 6,26; *Rm* 16,26), creatore (*2 Mac* 7,28), giudice (*Mt* 19,31ss; *2 Cor* 5,10), salvatore (*2 Tm* 2,4; *Ti* 2,11).

\* Questo Dio ha un amore di predilezione per i giovani (*Prv* 8,31; *Mt* 10,42; 18,6; *Mc* 10,14).

\* La vita è bella, ha senso ed è colma di letizia e di pace se è orientata e donata a Dio (*Sal* 100,2; *Is* 48,22; 57,21). E questo orientamento è importantissimo che avvenga per tempo, perché le scelte fatte nella giovinezza sono determinanti per l'intera esistenza (*Prv* 22,6; 30,19; *Gb* 20,11; *Qo* 12,1; *Lam* 3,27; *1 Tm* 4,12).

\* In pratica questo orientamento si realizza accettando che la propria vita sia guidata dalla Parola di Dio, dalla Legge di Dio (*Es* 20,1-17; 21,15.17; 31,14; *Lv* 24,16; *Sap* 1,11; *Mt* 4,10; 5,28; *1 Cor* 6,10; *1 Tm* 6,9). È in questa osservanza che si manifesta concretamente di essere persone «timorate di Dio» (*Sir* 1,16; *Sap* 1,4).

\* L'obiettivo di una vita esemplare (*Tt* 2,7), coerentemente cristiana (*2 Mac* 7,2), il giovane lo raggiunge innanzitutto attraverso tutta una serie di precauzioni nei confronti di quanto può condurre al peccato: il massimo male (*Gn* 38,8-10; *Tb* 12,10).

In negativo: evitare l'ozio (*Prv* 12,11; *Sir* 33,19; *2 Ts* 3,10), i cattivi compagni (*Prv* 13,20; *Sir* 21,2; *1 Sam* 18-20), i cattivi discorsi (*Ef* 5,3-4; *1 Cor* 15,33), la cattiva stampa (*At* 19,18-19), tutto ciò che può provocare scandalo (*Mt* 5,29-30; 18,6-9; *Mc* 9,42-47; *Lc* 17,1-2; *Gv* 16,20).

In positivo: la preghiera/vigilanza (*Sal* 74,19; 95,2; *Mt* 7,8; 17,21; 26,41; *Lc* 11,10), il senso della presenza di Dio (*Gn* 39,7-20; *1 Cor* 10,31), la confessione (*Lv* 26,40; *2 Esd* = *Ne* 9,2; *Sal* 32,5; *Prv* 28,13; *Sir* 4,31; 17,27; *Mt* 3,6; 16,19; *Lc* 10,16; *Gv* 20,23; *Gc* 5,16; *1 Gv* 1,9), la devozione a Maria (*Prv* 9,4; *Sir* 24,31), l'elemosina

*e dei catechismi. Dal «Tempo delle riforme» all'«età degli imperialismi» (1450-1850)*, LAS, Roma 1989, l'autore dedica una parte del suo lavoro al tema dell'indirizzo storico-biblico della catechesi e nella catechesi (pp. 219-236). In questa parte c'è un paragrafo che descrive l'utilizzazione morale della storia sacra tra il sec. XVIII e il sec. XIX (pp. 229-230) che viene concluso con queste parole: «Una spiccata risonanza dei vari motivi didattico, pedagogico, morale, apologetico e, in parte, storico-salvifico si ritrova pure nella notevole produzione biblico-catechistica di Don Bosco».

<sup>107</sup> G. Bosco, *Storia Sacra*, in OE, III, LAS, Roma 1976, p. 7.

(Tb 12,9), l'amore e il rispetto per la Chiesa e i suoi ministri (2 Re 2,23-25; Mt 7,8; 16,18; Lc 11,10).

\* Don Bosco segnala pure un corredo di virtù che costituiscono l'intelaiatura solida e sana di un giovane cristiano: l'ubbidienza (Es 20,12; Lc 2,51; Fil 2,8; Eb 13,17), la purezza (Sap 7,11; Mt 22,30), l'amore reciproco (Gv 15,17; 1 Cor 13,4.7), la pazienza (Lc 21,19; Eb 10,36), la frugalità (Gv 16,13).

Termino questa faticosa ma appassionante ricerca con le parole di uno dei più grandi biografi di Don Bosco: «Con quanta verità si applicherebbe a Don Bosco... il bellissimo responsorio, che i Trappisti dicono nella festa di S. Giovanni Evangelista: "Posando sul petto del Signore, attinse direttamente da quella fonte divina le acque salutari del Vangelo e diffuse per tutto il mondo la grazia della parola di Dio"... Don Bosco, pur senza dircelo, ci si rivela un sacerdote della parola. Operaio della parola è chi fa con la parola opera sua e per gusto e volere suo; sacerdote della parola diremo invece chi esercita con la parola un ministero, il "ministerium verbi", espressione nuova di cosa nuovissima, con cui s'intende significare un uso sacro della parola, fatto in nome di Dio e a spirituale servizio del prossimo, per dovere di vocazione: uso dunque in cui l'uomo non ha da presentare il suo io, ma da rappresentare il suo Dio».<sup>108</sup>

<sup>108</sup> E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, LDC, Colle Don Bosco <sup>3</sup>1952, pp. 190.202.